

GRAZIELLA
MARTINELLI
BRAGLIA

In un volume della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Modena e Reggio Emilia documentati dieci anni di attività di restauro (1985-1998) del patrimonio artistico nel territorio provinciale

L'ESERCIZIO DELLA TUTELA



Oltre un decennio di attività volta al restauro e allo studio del patrimonio artistico nel territorio provinciale è documentato nel volume realizzato dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Modena e Reggio Emilia, dal titolo "L'esercizio della tutela.

Restauri tra Modena e Reggio Emilia (1985-1998)", a cura di Laura Bedini, Jadranka Bentini e Angelo Mazza, stampato dal Poligrafico Artioli di Modena e presentato in occasione della Settimana della Cultura. L'azione di recupero ha avuto episodi di amplissima risonanza, come il restauro dello splendido Palazzo Ducale di Sassuolo illustrato da Jadranka Bentini, ma ha svolto nel mentre un capillare intervento sui beni del territorio, interessando affreschi, complessi lignei e statuari e in prevalenza dipinti d'altare.

Il recupero "fisico" delle opere ha offerto anche la possibilità di una miglior lettura conoscitiva, che ha rivelato straordinarie presenze d'arte in chiese dell'Appennino come della Bassa modenese. Infatti, il volume esibisce una serie di autentiche "scoperte" attribuite, molte delle quali effettuate da Angelo Mazza, ispettore della Soprintendenza cui spetta il progetto scientifico della pubblicazione. Per citare alcuni fra i "ritrovamenti" più interessanti, una *Madonna col Bambino* nel Seminario di Modena, tela di primo Seicento riconosciuta al Fossombrone, in parte ispirata alla nota *Madonna dei pellegrini* del Caravaggio, e la splendida *S. Cecilia* della parrocchiale di Fanano, commissionata a Matteo Ponzone, seicentesco pittore dalmata-veneziano, da un fananese illustre, quel Giovan Battista Foli che fu protomedico della Repubblica di Venezia. E ancora, due saggi di Ludovico Lana, che dominò l'arte modenese verso la metà del '600: il *Ritratto di giovane gesuita* in S. Bartolomeo di Modena, fra rigore classicistico e

naturalismo carraccesco, e il *S. Antonio da Padova col Bambino di Iola*, dall'intima atmosfera sentimentale. A Saliceto Panaro, un *S. Giuseppe col Bambino* di smagliante cromia è stato riconosciuto a Lorenzo de' Ferrari, maestro genovese di primo '700; opera che appartenne agli Imperiali, celebri collezionisti di Genova, pervenuta alla parrocchiale nell'Ottocento per donazione della marchesa Giulia Seghizzi Coccapani Imperiali.

Ma la campagna di restauro della Soprintendenza ha individuato non solo singoli capolavori, ma è valsa a meglio definire varie personalità d'artisti. Ad esempio, dalle indagini di Angelo Mazza è riaffiorato il corpus pittorico di Giovan Battista Pesari, autore seicentesco partecipe della cultura del Reni, che si andrà accostando ai modi del Lana e del Guercino, come ben mostrano le due tele della *Madonna col Bambino e Santi* a Saliceto Panaro, del 1632, e a Rovereto di Novi, del 1634. Accanto ai maggiori, escono rivalutati anche molti artisti minori, la cui produzione costituisce quella trama minuta che è amplissima parte del nostro patrimonio figurativo. Torna così a brillare la vena narrativa di Rodolfo Franciosini da Castelvetro, che nelle tele di primo Seicento nella parrocchiale di Castelvetro ritrascrive in uno stile ingenuo e umoroso i modi della tarda Maniera locale, con frequenti citazioni dal Correggio. Ecco poi ricomporsi il catalogo dei dipinti di due feconde botteghe fananesi: quella di Ascanio Magnanini, attiva fra Cinque e Seicento, e l'altra di Pellegrino Pellegrini, allievo del Reni operoso nei decenni seguenti, cui spetta la *Madonna del Carmine con il Battesimo di Costantino* nella parrocchiale di Fanano, commissionata nel 1640 dalla confraternita del Carmelo. Storie di esorcismi motivano l'*esecuzione del S. Carlo Borromeo che libera gli ossessi*, a Rocca Malatina, del carraccesco Giovan Battista Bertusio che lascia dipinti a Sestola, a Semelano e in altre località appenniniche; mentre l'austera spiritualità della Controriforma s'esprime nelle quattro tele con *Episodi mistici di S. Teresa d'Avila* a Camurana di Medolla, provenienti dal convento carmelitano della Galeazza, riconosciute al genovese Francesco Capurro, che lavorò nella Modena estense attorno al 1660. L'apostolato della Compagnia di Gesù trova celebrazione nelle *Storie di S. Ignazio di Loyola e di S. Francesco Saverio*, interpretate con accenti avventurosi da Giuseppe Romani sul finire del Seicento, in una serie di tele nel tempio modenese dei gesuiti, S. Bartolomeo.

Il volume si trasforma così in una guida, come scrive Angelo Mazza, alla "riscoperta di antichi tracciati figurativi nel territorio estense"; infatti ne emerge un patrimonio che, al di là delle dispersioni e delle perdite, ancora esprime i variegati contenuti di quel "gusto estense" proprio dell'antico Ducato. Ma non soltanto, perchè la ricerca rende conto di una più complessa operazione culturale: come illustra il Soprintendente Filippo Trevisani, testi talvolta "misteriosi" come i dipinti d'altare, sottoposti a una lettura non limitata ai riferimenti stilistici ma ampliata ai caratteri storico-documentari, possono narrare di "relazioni umane, testimonianze di vita religiosa di intere comunità, aspirazioni di gruppi sociali, di confraternite ma anche di singole, eminenti, famiglie", contribuendo alla più ampia conoscenza dei valori d'arte e di cultura consegnatici dal passato.



Rodolfo Franciosini da Castelvetro (Modena 1776 ca. - Castelvetro 1636) *Madonna del Rosario con S. Domenico*. Castelvetro, Parrocchiale